

Il nodo decontribuzione. La richiesta di Damiano (Pd) e Sacconi (Ap)

«La clausola di salvaguardia sui contributi va cancellata»

LAVORATORI AUTONOMI

Taddei: tempi certi per i pagamenti e più tutele
Studio Cgil: solo il 15% dei professionisti chiede lavoro stabile, il 34% più compensi

Giorgio Pogliotti

ROMA

■ La clausola di salvaguardia nel Dlgs di riordino dei contratti «va cancellata»: la richiesta al governo sarà formulata dalle commissioni lavoro di Camera e Senato, chiamate ad esprimere i pareri sul testo.

Lo annunciano i presidenti delle due commissioni, rispettivamente Cesare Damiano (Pd) e Maurizio Sacconi (Ap), che considerano un «grave errore» l'introduzione del contributo aggiuntivo di solidarietà a favore delle gestioni previdenziali, che dovrebbe gravare su datori di lavoro del settore privato e sui lavoratori autonomi. È stato inserito su richiesta della Ragioneria dello Stato, per assicurare la copertura delle assunzioni con contratto a tempo indeterminato, nel caso vi fosse un'impennata di stabilizzazioni e i fondi stanziati con la legge di stabilità (1,9 miliardi nel 2015) e incrementati con lo stesso Dlgs (130 milioni nel quadriennio), fossero insufficienti. Le assunzioni nel 2015 sono favorite dallo sgravio contributivo fino a 8.060 euro l'anno previsto dalla legge di stabilità (per una durata di tre anni), ma la Rgs temeva conseguenze in termini di mancato gettito per l'Erario. Dopo che Il Sole 24 Ore sabato scorso ha denunciato la contraddittorietà dell'operazione sollecitando l'intervento del premier Renzi, il governo per voce del ministro del Lavoro, Giuliano Poletti, ha annunciato che la clau-

sola verrà superata «prima della definitiva approvazione del provvedimento», le «cui coperture sono ampiamente sufficienti». Il governo non ha ancora spiegato come verranno reperite le risorse.

Oggi con la relazione di Sacconi la commissione lavoro del Senato inizierà ad esaminare lo schema di Dlgs - domani toccherà alla Camera dove il relatore è Davide Baruffi (Pd) - che prevede dal 1° gennaio 2016 l'applicazione della disciplina del lavoro subordinato alle collaborazioni con «prestazioni personali, continuative, di contenuto ripetitivo», e «modalità di esecuzione organizzate dal committente (tempi e luogo)». Fanno eccezione le collaborazioni oggetto di intese a livello confederale; le prestazioni intellettuali che richiedono iscrizione all'albo; per organi di amministrazione e controllo delle società; per associazioni sportive dilettantistiche; nel pubblico impiego. Per effetto combinato degli incentivi della legge di stabilità e del Dlgs, secondo le stime del governo, circa 50mila collaboratori avranno rapporti di lavoro subordinato.

A questo proposito ribalta alcuni luoghi comuni la ricerca «Vita da professionisti» presentata ieri in Corso d'Italia, realizzata dall'associazione Bruno Trentin, con la Consulta delle professioni della Cgil e la Filcams: alla domanda su «cosa conta di più nel tuo futuro professionale», solo il 15% ha risposto «avere un lavoro stabile con un contratto a tempo indeterminato», il 34% «un compenso più elevato», il 51% «una maggiore continuità occupazionale con più tutele». Il campione di circa 2mila professionisti secondo la leader della

Cgil, Susanna Camusso, ha «poche o nessuna possibilità di contrattare condizioni e reddito» che nel 45% dei casi è sotto i 15mila euro lordi, al sindacato chiedono «un'azione contrattuale inclusiva e di poter contare». Due interventi del governo arriveranno dopo giugno - archiviato il Dlgs sul riordino dei contratti - secondo quanto annunciato dal responsabile economico del Pd, Filippo Taddei: «In caso di malattia e maternità, si pensa di introdurre la sospensione dei rapporti di lavoro con i fornitori delle prestazioni, per evitare la rescissione del contratto - ha detto -. Con l'obbligo dei pagamenti ai professionisti entro una durata massima di tempo, ancora da definire». Quanto al grado di autonomia e di subordinazione, il 30% del campione riceve il 90% o più del proprio reddito da un unico committente, il 17% non ha nessuna autonomia su orari, sede e strumenti di lavoro. I problemi più diffusi sono i periodi di disoccupazione, insieme alle difficoltà legate alla conciliazione tra lavoro e vita familiare. Che non si tratti di un ripiego lo dice l'83% del campione che dichiara di «svolgere un lavoro coerente con le proprie qualifiche», o l'80% secondo cui «il lavoro non è quasi mai ripetitivo e noioso», anche se il 58% «deve sostenere spesso ritmi eccessivi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA